

Esito contraddittorio del primo incontro sulla vertenza tra governo ed autonomi

Una scala mobile solo per i medici? Polemiche anche sulla decorrenza del contratto

Per il segretario dell'Anao Paci c'è la disponibilità a discutere gli automatismi ma Donat Cattin e Gaspari negano - Del Turco (Cgil): «Sarebbe grave e grottesco» - La categoria vorrebbe che gli effetti economici cominciassero dal 1° luglio '85 - Lettieri: «Allora arretriamo le date per tutti»

ROMA — Si riunisce oggi a Palazzo Vidoni una commissione tecnica che dovrebbe affrontare i punti fondamentali della vertenza e i medici tornano a negoziare il sciopero come evidente arma di pressione. Martedì c'era stato l'incontro con Donat Cattin e Gaspari sulle cui conclusioni ci sono interpretazioni divergenti. Secondo quanto dichiarato da Aristide Paci, segretario dell'Anao, infatti, il governo avrebbe accettato di discutere, proprio in sede tecnica, sia la scala mobile, sia la decorrenza del contratto della categoria (1° luglio '85 o 1° gennaio '86). Per quanto riguarda i motivi di sciopero invece sul «ruolo medico» e «sull'incompatibilità».

La commissione tecnica, composta da funzionari ed esperti di diritto e di economia per il governo, per i medici e per l'Ancl e dai rappresentanti autonomi dei medici, concluderà i suoi lavori in serata e riferirà in sede politica il 5 o il 6 novembre prossimo quando sarà il secondo «round» dei medici con il governo. «Diciamo



subito — ha detto Paci — che se i risultati a cui pervenire non sono deludenti, per noi deludenti, sono gli programmi altri scioperi: il 24 e il 25 per i veterinari, il 27 e 28 per gli ospedalisti».

Il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha espressamente detto che la commissione tecnica potrà parlare degli aspetti contrattuali della vertenza, ma ciò che ha stabilito il governo, nella sua linea politica e soprattutto quello che ha stabilito il Parlamento e il Consiglio dei ministri, con i due disegni di legge, non può essere cambiato. Donat Cattin, invece, ha ribadito che se anche i medici si sciolgono per un periodo delle loro posizioni, bisognerebbe riferire al Consiglio dei ministri. Al momento la scala mobile non si tocca — ha aggiunto il ministro — e il ruolo dei medici e dei medici vanno per disegni di legge. La «commedia degli equivoci» continua anche per quanto riguarda la disponibilità finanziaria. «Non so che cosa — ha sottolineato ancora Paci — se esiste una copertura finanziaria per il

nostro nuovo contratto e in special modo per l'Incompatibilità che noi vogliamo trattare espressamente al tavolo di Palazzo Vidoni».

La parte pubblica domani incontrerà i sindacati confederali per affrontare il contratto dell'intero comparto della sanità, che riguarda oltre 600 mila lavoratori del settore. Ma intanto incredulità e sconcerto si registrano nella Cgil, Cisl e Uil. «Se fosse confermata l'intenzione del governo di modificare la scala mobile — ha dichiarato Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — la cosa sarebbe estremamente grave e grottesca, dopo cinque anni di diatribe sulla contingenza». E Antonio Lettieri della Funzione pubblica Cgil: «La decorrenza dei nuovi contratti è fissata per tre milioni e mezzo di dipendenti e non per i medici».

Se il governo ci ripensa e vuol arretrare la data, basta che lo dica, ma dovrà farlo per tutti i contratti del Pubblico Impiego. Per quanto riguarda la scala mobile, mi sembra fuori del mondo l'ipotesi di ricostruir-

Concluso il viaggio di Napolitano

Più ampi i legami del Pci con la sinistra israeliana

La visita a un kibbutz e l'incontro col segretario generale e coi dirigenti del Mapam

Nostro servizio

TEL AVIV — La stampa e la televisione israeliana hanno dato grande spazio alla visita e agli incontri di Napolitano a Gerusalemme e a Tel Aviv. La sua dichiarazione all'uscita dall'incontro con Peres è stata data nel notiziario tv di maggiore ascolto, quello delle 21, ed ha coperto integralmente lo spazio dedicato ai problemi internazionali.

Le posizioni del Pci, per la loro articolazione, per il loro sostanziale equilibrio, per la loro nettezza e la loro piena autonomia, sono state da tutti accolte con grande rispetto, attenzione e spesso manifesto apprezzamento.

Dalla visita sono scaturiti più ampi collegamenti del Pci con il complesso della sinistra israeliana ed anche con esponenti di primo piano del mondo della cultura e della società. Ai rapporti di più lunga data — ormai su un piano continuativo, già esistenti con il Mapam e con il Rakah (Pc israeliano), si sono ora affiancati contatti con il partito laburista al più alti livelli, dopo gli incontri con Peres e con il segretario generale di questo partito, Uzi Baram, durante i quali è stato proposto un ulteriore sviluppo dei contatti tra i due partiti.

All'incontro di lunedì alla Knesset — con i parlamentari aderenti del Pci e con il segretario generale di questo partito, Uzi Baram, durante i quali è stato proposto un ulteriore sviluppo dei contatti tra i due partiti.

All'incontro di lunedì alla Knesset — con i parlamentari aderenti del Pci e con il segretario generale di questo partito, Uzi Baram, durante i quali è stato proposto un ulteriore sviluppo dei contatti tra i due partiti.

Oggi gli esecutivi Cgil, Cisl e Uil, poi a palazzo Chigi

Sindacato alla prova mancata nell'84

La convocazione del governo confermata dopo un incontro informale con Amato e De Michelis - Gli obiettivi immediati definiti in una riunione delle segreterie confederali - Come è stata superata la polemica sulle lotte



Antonio Pizzinato

ROMA — È Antonio Pizzinato a spiegare ai giornalisti il valore della riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil. Sì, l'iniziativa odierna è confermata, la lunga discussione (quasi 4 ore) tra le segreterie generali delle confederazioni troverà la sua sintesi nella relazione unitaria di Bruno Trentin. «L'ultima volta — ricorda il segretario generale della Cgil — è stata ai primi di febbraio dell'84, ma solo per arrenderci alla rottura, che puntualmente arrivò il giorno 14, sulla scala mobile. Adesso ci ritroviamo per discutere come rilanciare tutta l'iniziativa del sindacato».

È a questo punto che Pizzinato è costretto a fermarsi da uno squillo del telefono. Chiamano da palazzo Chigi per la convocazione formale dei dirigenti sindacali: anche questo appuntamento è per oggi, nel pomeriggio, con i ministri del Lavoro, del Tesoro e della Funzione pubblica, oltre che con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il segretario generale della Cgil muove le braccia come a dire: vedete, il nostro impegno sta colpendo nel segno.

Non era scontato. Fino all'altro giorno il governo era latitante, convinto forse di aver accettato il sindacato con quel disegno di legge sulle procedure di spesa nel Mezzogiorno varato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Sicuramente un punto all'attivo del sindacato, ma certo insufficiente rispetto al progetto di cambiamento che Cgil, Cisl e Uil hanno messo in campo da tempo con la piattaforma unitaria. Tanto che già lunedì la Cgil aveva proposto di rilanciare l'iniziativa con una serie di scioperi regionali, in alternativa. Ma ieri mattina proprio le scelte di lotta sono sembrate dover dividere il sindacato. La Cisl è scattata: «La proposta della Cgil è incongrua rispetto ai tempi, alla portata degli obiettivi, all'interlocutore governo» ha sostenuto Eraldo Crea. E ha rilanciato senza mezzi termini: «Serve uno sciopero generale». La Dc, da una parte, e la Uil, dall'altra, e i dirigenti regionali è uguale allo sciopero generale, ha affermato il segretario confederale Silvano Veronesi, disposto tutt'al più a una campagna di scioperi anche interregionali sui contratti — senza escludere che tra le motivazioni si inchiodino anche alcuni obiettivi mirati relativi alla finanziaria.

Insomma, una polemica paralizzante che sembrava dover pregiudicare lo stesso appuntamento unitario degli esecutivi. Ma ben più forte di questa querelle è risultata la determi-

nazione manifestata dal movimento nelle ultime settimane, con gli scioperi di Brescia e della Calabria, la giornata di lotta dell'Emilia Romagna. Assieme agli stessi consensi raccolti dalla piattaforma unitaria nella verifica a tappeto dei consigli generali regionali di tutte e tre le confederazioni, hanno evidentemente indotto il governo a smuoversi. Così, prima ancora di una mediazione al buio (se mai fosse stata possibile), la richiesta a sorpresa di un immediato incontro informale è avanzata dalla presidenza del Consiglio ha introdotto nella discussione tra i vertici sindacali una novità.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, e il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, in un rapido «faccia a faccia» con i leader delle tre confederazioni, hanno dichiarato quella disponibilità finora negata, a soluzioni urgenti, per la revisione delle fasce sociali e il piano straordinario per l'occupazione giovanile. E queste due priorità sono in «testa» alla piattaforma sindacale.

Ma come e, soprattutto, cosa risponde il governo agli altri obiettivi irrinunciabili del sindacato? È questo interrogativo che ha poi dominato la lunga discussione tra le segreterie generali delle confederazioni nell'ufficio di Pizzinato. L'ipotesi di sospendere l'appuntamento degli esecutivi e di rinviare di qualche giorno è stata subito scartata. La riunione serve proprio per definire i risultati certi da conquistare. «Mettere assieme gli esecutivi è già quasi un miracolo, adesso — è il commento di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil — diventa un fatto politico di prima

giusta, ma sono del tutto errate le conseguenze che ne ne traggono».

«Stato sociale, riforme e non tagli»

Lucio Magri alla Camera ha duramente criticato l'impostazione data dal governo alla finanziaria - Maggioranza divisa su quasi tutto - Pli e Pri in contrasto sulla politica fiscale - Dc e Psi su previdenza e sanità



Lucio Magri

ROMA — Con la prossima settimana il dibattito d'aula su Finanziaria e Bilancio dello Stato arriverà al dunque con le votazioni sugli articoli e sugli emendamenti ai documenti economici del governo per l'87. Un primo dato emerge dalle giornate della discussione generale: l'assenza di una posizione tecnica della maggioranza (il liberale Facchetti polemizza pesantemente con il ministro repubblicano Ventini sulla politica fiscale, e il Dc Cristofari attacca la legge finanziaria e la campagna che la sostiene si orientano nella prima direzione; i comunisti sostengono risolutamente la linea, e non per ragioni ideologiche di principio ma per ragioni concrete: equità, ma anche efficienza nell'uso delle risorse, perché quelli che chiamiamo bisogni sono in gran parte, e non solo per i redditi, ma anche per i servizi, non solo perché devono essere garantiti a tutti ma anche perché, per la loro natura, possono essere efficientemente garantiti solo da una direzione pubblica.

E nel campo delle politiche sociali e del lavoro già la Erlase Belardi aveva affrontato in particolare i temi della condizione femminile messa così drammaticamen-

grandezza di cui il governo farebbe bene a tener conto.

Che fare, allora, per le lotte? La mobilitazione non potrà essere graduata in relazione alle risposte che il governo darà. E per questo Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di convocare gli esecutivi per martedì prossimo. «Ci sono stati annunciati passi in avanti che ora — è la dichiarazione conclusiva di Giorgio Benvenuto — debbono essere confermati». Eraldo Crea non nutre eccessive illusioni: «A meno che il governo non faccia marcia indietro sulla legge finanziaria, non c'è alternativa allo sciopero generale».

Ma Antonio Pizzinato lascia parlare le priorità finalmente concordate: l'intervento nel Mezzogiorno, dalla legge per la Calabria alla riforma che ci siano finanziamenti in presenza di progetti fattibili, la modifica delle fasce sociali con l'abbattimento del 40% dei redditi da lavoro e da pensione; la modifica della curva delle aliquote Irpef in modo da eliminare totalmente il drenaggio fiscale; strumenti efficaci per favorire l'occupazione giovanile nel Sud; il sostegno ai redditi dei lavoratori a basso reddito.

«Sono i punti — ha detto il segretario generale della Cgil — obiettivi che s'intrecciano con l'impegno a sostegno di leggi di accompagnamento alla finanziaria che siano vere riforme, dal mercato del lavoro alle pensioni; un forte impegno nel dire che serve un forte e vasto movimento di lotta. I tempi stringono e dilazioni non sono più possibili».

sono un lusso. Perché non producono soldi, ricchezza, il maledetto profitto che nessuno si permette mai di bestemmiare, manco fosse Dio. Ma polché (lo insegnano Capital, Plus, Class e le altre belle e intelligenti riviste che ci spiegano come si monta a cavallo e come si gioca a badminton), poiché dicono, oggi si vive per i lussi, ecco che i vecchi ci offrono l'occasione di dimostrare a noi stessi che possiamo permetterceli. I lussi.

500 PAROLE

di Michele Serra

PARE proprio che la «crescita zero» della popolazione italiana sia un dato acquisito; e che nel Duemila, dunque, sarà più frequente imbarcarsi in un vecchio che in un giovane. Secondo la più parte dei commenti letti negli ultimi giorni, la prospettiva sarebbe disolante: in particolare l'onorevole Clemente Mastella, non a caso universalmente noto come democristiano giovane nonostante abbia fatto la prima comunione sotto il governo Pella, prefigura con desolata amarezza un futuro ingombro di pensionati e povero di giovani. Proponendo, per rimediare alla catastrofe anagrafica, di seguirne l'esempio della Francia, dove pare che al terzo figlio scatti un bonus, come al flipper. Non sappiamo dirvi perché proprio il numero tre sia così fortunato; né se al quarto figlio l'onorevole Mastella abbia in mente di pro-

Peppino, che avrà novant'anni nel Duemila

Portare una partecipazione-premio a Domenico In. Fatto sta che, per una sfortunata coincidenza, la cronaca ha voluto lugubramente accompagnare la sortita di Mastella con la notizia che in una casa di Caserta, nella quale tre televisori a colori godevano ottima salute, tre bambini stavano morendo di fame, e uno c'è persino riuscito.

Non senza avere promesso che la frase di chiusura di Bianca, il film di Nanni Moretti (è triste morire senza figli), mi commuove, mi permetto di non condividere tanto desolato pessimismo per il futuro. Pur capendo poco di economia, credo di indovinare che da un lato l'automazione, dall'altro l'attuale paurosa eccedenza di disoccupati, possano rendere più che tollerabile l'eventuale calo di forza-lavoro. Se a questo si aggiunge che il Terzo Mondo compensa ampiamente anche con l'emigrazione il no-

stato calo di natalità, mi sembra che anche la tradizione anti-malthusiana del marxismo possa concedersi qualche ripensamento.

Insomma, se qualche sacrificio si dovrà fare (per esempio rinunciare a Piccoli fans) facciamolo a cuor sereno, preparandoci a sopportare stoicamente l'agghiacciante spettacolo di spaghe meno affollate, caselli meno ingorgati, e il triste silenzio di ristoranti nei quali i bambini che si rincorrono urlando e lanciandosi avanti di cakt saranno solo due invece dei tre previsti dal piano-Mastella.

Piuttosto quello che mi rallegra è l'idea di una moltiplicazione incontrollata dei vecchi. E mi dispiace, parallelamente, il non tacito e neanche troppo implicito rimprovero che viene loro mosso: come se sopravvivere all'età lavorativa, in una società regolata da ferree leggi produttivistiche,

fosse una stravagante pretesa, aggravata per giunta dalla richiesta di una decente pensione guadagnata lavorando.

I vecchi devono ribellarsi. Soprattutto adesso che stanno per diventare maggioranza assoluta. Intanto cominciando a pretendere che si aboliscano i pitetosi eufemismi (terza età, anziani) con i quali li si castiga, quasi fossero incapaci di reggere il peso di una parola, appunto vecchiaia, che è solo il segno della capacità di avere resistito alla vita e di conoscerla meglio degli altri.

I vecchi sono belli proprio perché sono vecchi. Se, a volte, incattiviscono, è quasi sempre colpa della crudele ignoranza dei giovani, che li chiudono in quei lager di ipocrisia che sono gli ospizi e li fanno sentirsi inutili dimenticandoli e sopportandoli con supponente distrazione. I vecchi, certo, sono un lusso. Perché non producono soldi, ricchezza, il maledetto profitto che nessuno si permette mai di bestemmiare, manco fosse Dio. Ma polché (lo insegnano Capital, Plus, Class e le altre belle e intelligenti riviste che ci spiegano come si monta a cavallo e come si gioca a badminton), poiché dicono, oggi si vive per i lussi, ecco che i vecchi ci offrono l'occasione di dimostrare a noi stessi che possiamo permetterceli. I lussi.

Il whisky invecchiato per dodici anni è i vecchi invecchiati sei volte tanto invece no? Succiva, un piccolo sforzo. Una giusta ansia per Jonas che avrà vent'anni nel Duemila, proviamo ad aggiungere almeno mezza parola di incoraggiamento e affetto per Peppino, che nel Duemila ne avrà novanta e avrà il privilegio di sentirsi molto più vicino al cosmo che a Clemente Mastella.